

Le parole del corpo

Una nuova vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Viviana Bosio

LE PAROLE DEL CORPO

Una nuova vita

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Viviana Bosio
Tutti i diritti riservati

Alle persone che amo

1

È una domenica mattina primaverile, con un sole pallido da pianura padana e periferia di grande città, un cielo biancastro e dal colore indefinito, ma tutto sommato quella che si preannunciava era una bella giornata.

Lucrezia era già in piedi di buonora, erano ormai anni che non conosceva più il sapore delle dormite fino all'ora di pranzo, sicuramente da quando aveva avuto i bambini.

Il resto della famiglia dormiva ancora e lei assaporava quei momenti di gesti sonnolenti, suoni attutiti, pensieri che si affacciavano in libertà alla sua mente senza prendere la consistenza di parole.

E come le accadeva sempre più spesso in quegli ultimi mesi, si ritrovò sprofondata in atmosfere della sua vita passata, questa volta della sua infanzia presso i nonni materni.

Il giorno era estivo, la luce accecante del primo pomeriggio, l'afa ed il calore umido appiccicoso del luglio milanese.

Lucrezia è nel cortiletto dietro la casa con la poltroncina di legno costruita dal nonno, la sua bambola, una palla e la corda per saltare. È felice, immersa nel suo mondo di gioco.

Arriva la nonna, dalla figura ancora giovanile, i capelli e gli occhi neri, la carnagione alquanto scura per una “del nord”, un sorriso dolce e invitante per quella nipotina così amata.

«Lucrezia, vieni, andiamo a spigolare con la Gina e la Luisella.»

Questa frase era accolta sempre dalla bambina con un fremito di piacere perché significava passeggiare nei campi con la sua amichetta preferita, la Luisella, e giocare con lei a nascondino tra le spighe di granturco, ma significava anche un ghiacciolo finale come premio per aver aiutato la nonna.

Lucrezia sente miagolare forte alla porta, il gatto la risveglia e la riporta al presente.

«Ciao Gaetano, come al solito tutta la notte fuori a rincorrere le gatte? Vieni micione, che ti do un'intera scatoletta, sei diventato così magro!»

Mentre compie i gesti automatici per porre il cibo nella ciotola, Lucrezia viene riassorbita da una nuova immagine dei suoi sei anni, così nitida da farle rivivere odori, voci, sensazioni di sudore nel corpo.

È ancora estate, dalla nonna, al cielo azzurro e alla luce pomeridiana si è sostituito il chiarore delle ore serali, ma il calore a tratti soffocante è rimasto pressoché invariato.

Tutti gli adulti della via sono fuori, seduti sui gradini di casa o sulle loro sedie impagliate: discutono, ridono, mangiano il melone.

I bambini sono tutti radunati per i loro giochi serali: si comincia con nascondino, poi sarà la volta di rialzo e quindi della palla-prigioniera. Lucrezia è nascosta nella cantina-garage della sua amica Luisella: è lì al buio che aspetta, sicura di non essere trovata, cer-

ta di poter contare sulle sue lunghe gambe adatte alla corsa per potersi liberare.

Sente un rumore e si acquatta meglio, ma improvvisamente si sente afferrare per la vita, schiacciare contro un corpo adulto e due labbra umidicce incollarsi alle sue, le manca il respiro.

«Stai zitta, fai la brava, solo un bacino» è il nonno di Luisella col suo fiato da avvinazzato cronico.

Sale una sensazione di schifo, di disgusto, la bambina cerca di divincolarsi ed ecco che rumori vicini fanno mollare la stretta all'uomo.

Lucrezia corre fuori, d'un sol fiato arriva alla toppa «Liberato per me» urla con tutta la voce che ha in corpo.

Quella sera sfinerà il suo corpo nei giochi successivi fino a non poterne più, avere le gambe molli, farsi scoppiare il cuore.

Certo, si dà sempre tutta al movimento, non si risparmia mai, tant'è che i compagni la reclamano nella propria squadra, ma quella sera il sudore, il batticuore ed i fremito del suo corpo saranno accompagnati da un senso di vergogna, di colpa, di tristezza.

Lucrezia si distoglie da questo ricordo e pensa cosa è rimasto di quel suo corpo bambino così vivace, libero nei movimenti, percorso da un'energia irrefrenabile ed inesauribile.

“Molto poco” borbotta tra sé e sé, cercando di fissare la data di partenza di tutti quei disturbi che la fanno ansimare per una corsa di qualche secondo. Non è più quel corpo agile, elastico, amico che è stato fino a tre anni fa, sta diventando un corpo fragile, sofferente, da proteggere. Ultimamente poi, il suo corpo si è posto decisamente al centro dell'attenzione, ne parla spesso anche con suo marito. Edouard la chiama dal

letto, la sua voce è calda ed avvolgente, parla di desiderio per lei. Come sempre con lui, Lucrezia si sente attratta come l'ape dal nettare, lo raggiunge sotto le coperte, si spoglia, gli chiede di venirgli sopra, vuole sentire il peso del suo corpo su di lei.

«Ti ho sognata stanotte, facevamo l'amore in una grotta sulla spiaggia» dice lui.

«Ma è successo davvero, l'abbiamo fatto in Sicilia. Ti ricordi? Le nostre prime vacanze insieme, lo facevamo ovunque, tante volte al giorno.»

«Beh anche adesso ce la caviamo bene. O no? C'è stato il periodo dei bimbi piccoli, le notti insonni, i miei turni. Eravamo sempre stanchi. Ma adesso ci stiamo riprendendo. Non credi?»

La risposta della moglie non arriva, si baciano per tutto il corpo, le mani di lui si soffermano sui seni, sui fianchi, sul ventre, sui punti di quel corpo che conosce così bene e sa far vibrare di piacere.

È un amore appassionato, travolgente, che finisce con l'estasi di entrambi e quella sensazione di dolce, rilassata intimità che li avvolge ogni volta.

Il momento magico si prolunga, stranamente Leonardo e Luca non hanno ancora bussato alla porta della camera per reclamare la colazione.

È lei che interrompe quel silenzio pieno di significati.

«Edouard, sono alla ricerca di un senso a quello che mi succede. So che il corpo parla, si fa carico di messaggi profondi che sfuggono alla mente razionale. Sento che il mio disturbo, questa asma ricomparsa dalla lontana infanzia da circa tre anni, è in gran parte psicosomatica.»

«Non esagerare con le tue solite interpretazioni psicologiche. In questi ultimi anni hai voluto fare cento

cose insieme, ti sei stancata troppo, poi hai avuto quell'intervento che ti ha steso. Hai cominciato ad avere una bronchite dietro l'altra e quindi l'asma.»

«Non metto in dubbio che questi disturbi abbiano una base organica. Ma ciò non cambia niente al mio discorso. In psicosomatica l'organo del corpo più debole viene definito bersaglio. Evidentemente il mio è l'apparato respiratorio e quindi è lui che si ammala. Ma io sono convinta che attraverso l'asma il mio corpo vuole comunicarmi qualcosa.»

«Non lo so, forse hai ragione. In ogni caso devi curarti con i farmaci che ti prescrivono i medici e non fare di testa tua.»

Questa volta Luca e Leonardo stanno bussando insistentemente alla porta, reclamano insieme genitori e colazione.

Ogni mattina rivederli è una festa degli occhi e del cuore, un orgoglio, una speranza, un futuro, una sferzata di vitalità... un impegno, una fatica, una responsabilità, quel misto di sensazioni intense e contrastanti che fanno continuare la specie umana.

«Mamma, ho sognato che facevamo tutti una passeggiata, anche Tuono, ma tu non c'eri. Da quando sei malata non ti sogno più.»

L'espressione di Lucrezia deve essere chiaramente leggibile perché Leonardo, il minore, interviene con una frase riparatrice.

«Mamma, anch'io ho sognato che eravamo tutti al mare. C'eri anche tu ed eri guarita.»

La mattina è ormai avanzata, la giornata sempre stabile al bello, nel pomeriggio andranno tutti a fare una passeggiata, cane compreso.

Ed è proprio mentre cammina che Lucrezia comincia ad avvertire un affanno, il respiro si fa corto, un sibilo interno si annuncia.

Sono i segnali premonitori, potrebbe arrivare una crisi che la soffoca o cavarsela con qualche spruzzo di broncodilatatore.

Questa volta è la seconda possibilità che si concretizza, dopo qualche minuto il fiato ritorna e la passeggiata riprende.

Ecco, è stata riportata per l'ennesima volta alla presenza del suo corpo, alla sua fisicità. Come un bagliore che illumina improvvisamente un luogo oscuro e pieno di ombre, la donna vede quanto si era allontanata da sé negli ultimi anni, quanto la costruzione di ciò che desiderava l'avesse resa quasi estranea a se stessa.

Ed ecco il suo corpo che la risveglia, la riavvicina con la sua sofferenza.

Un matrimonio fallito alle spalle perché ancora troppo bambina ed inconsapevole, aveva scambiato per amore un rapporto di appagamento di bisogni reciproci inconsci, patologici.

Ma questo l'avrebbe scoperto anni dopo, con l'analisi.

Poi dopo qualche incontro non importante, finalmente lui, l'amore, il colpo di fulmine.

Riconoscere nell'altro un proprio simile, modalità comunicative che trovano un unisono con le proprie, possibilità di comprensione profonda e quindi di un donare-avere; nel contempo due entità distinte e separate, ognuno coi propri confini, la propria essenza di individuo, di maschio e di femmina.